Anno XII. (Abbonamento postale) Lunedì 24 Settembre 1888 (Abbonamento postale) N.° 228.

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annuo L. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta la IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Col primo di Ottobre

si apre nuovo periodo d'associazione alla *Patria del Friuli*, ai prezzi indicati in testa del Giornale.

Pei Soci in Udine, come già si pratica con parecchi, si accetterà il pagamento dell'associazione anche per mese.

In questo ultimo periodo del 1888 compariranno nuovi Collaboratori e Corrispondenti, così chè sarà possibile dare al Giornale la massima varietà.

E poichè pel venturo anno preparasi la grande Esposizione di Parigi, la Direzione si è assicurata la diligente collaborazione di un connazionale che ivi dimora e che comincierà in ottobre a spedirci settimanali Corrispondenze, offerendo a tutto la cronaca delle predisposizioni già in corso per preparare questo avvenimento, ed in seguito ci riferirà in particolare quanto concerne gli espositori italiani ed i loro prodotti. L'attenzione pubblica dovendo presto essere indirizzata a Parigi, abbiamo voluto con queste Corrispondenze settimanali preparare i nostri Lettori a prendere parte, sino da ora, ad un fatto straordinario, da cui forse potrebbero germogliare anche gravi manifestazioni politiche.

In quest'ultimo trimestre, oltre la continuazione delle **Memorie di mezzo secolo**, si darà nell'Appendice anche un Racconto sentimentale, e più tardi, cioè alla riapertura della Camera, si daranno, come in passato, settimanali **Lettere parlamentari**, il cui scopo si è quello di un concetto sintetico della politica italiana.

Per queste sue cure, la Direzione della ***Patria del Friuli*** confida di assecondare i desiderii dei Soci e Lettori e di assicurarsi la loro benevolenza.

L' Enologia italiana

Pare sia intenzione dell'on. Grimaldi di convocare nel mese di ottobre i principali produttori di vini per discutere intorno ai mezzi di dare un più razionale impulso alla fabbricazione e all'esportazione di questo prodotto. Per riuscire, il Ministro crede necessaria la costituzione di forti Associazioni di produttori.

La storia del commercio del vino è nota ormai generalmente; pochi soggetti ebbero l'onore di una così larga trattazione. Il bel sole d'Italia feconda innumerevole quantità di viti disposte a festoni tutt'intorno ai campi di seminato, come si usa da noi, o allineate in vigneti come nelle pianure pugliesi, sui colli del Lazio e sulle pendici dei monti della Sicilia, o rampicanti sugli alberi sparsi per la campagna come nelle convalli toscane. Dalle pendici delle Alpi sin giù agli estremi lembi di Sicilia, non vi è angolo d'Italia dove la vite non dia frutto abbondante e saporito.

La produzione media del vino si calcola di più di 70 milioni di ettolitri, che al prezzo minimo di 25 lire l'ettolitro rappresentano un valore di 750 milioni.

Vent'anni fa l'esportazione del vino era poca cosa. Essa divenne importante perchè in Francia apparve la filossera. Il male altrui fu a noi di giovamento. Però che la Francia, a fine di mantenere in vita il floridissimo commercio di vino, che per lunga serie d'anni fu suo vanto, dovette rifornirsi nelle nostre cantine. Tre anni fa, non meno di milioni di ettolitri di vino italiano passava il confine francese. Per la maggior parte era vino di Sicilia e delle Puglie. Ed era, quel che si dice *vino da taglio*, un prodotto che non potea essere messo direttamente in consumo, ma dovea essere elaborato per diventare bibita gradevole e pregiata. Nella elaborazione del vino d'uva i francesi eccellono; e così potè la Francia mantenere incolume, malgrado la diminuita produzione interna, il suo esteso commercio di vino.

Il vino italiano per gli acquisitori francesi era materia prima.

L'Italia, così ricca d'uve, sino a pochi anni fa non produceva che piccola quantità di vino, che fosse suscettibile d'essere messo in commercio per il consumo diretto. Le buone pratiche di vinificazione erano sconosciute, mancavano le cantine, e poco si faceva per rimediare a questi difetti e per creare delle correnti di affari.

Se in meno di dieci anni l'esportazione del vino da meno di mezzo milione di ettolitri è salita a 4 milioni, ciò si deve alla circostanza che i francesi son venuti da noi a cercare il vino, di cui essi aveano bisogno; ma ai nostri non era venuto in mente mai di andare in cerca di consumatori. Al tempo della vendemmia commercianti francesi si trovavano in tutti gli angoli delle provincie pugliesi allo scopo di acquistare vino, offrivano prezzi relativamente alti, e carichi abbondanti veleggiavano da Barletta per i porti di Francia.

La grande incetta di vino diede impulso alla coltivazione della vite, e per il modo come si faceva, tolse lo stimolo a studiare i metodi di vinificazione ed a praticare i metodi ritenuti migliori. Chi è sicuro di vendere il vino a 40 oppure 50 lire l'ettolitro appena fatto il raccolto, pigia l'uva, ne fa formentare il mosto tanto che basti per dargli la apparenza di vino, e poco si preoccupa del sapore, della conservabilità e così via.

Son già parecchi anni che si riconobbe la necessità di dare all'enologia italiana un altro indirizzo. Le sorti della produzione vinaria italiana erano messe alla dipendenza del commercio francese, e si vedea l'importanza di creare una enologia italiana, ossia di promuovere la produzione di vini di consumo diretto e di procacciare ai medesimi un mercato sufficiente. Noi ricordiamo quello che il Berti, allorchè era Ministro dell'Agricoltura, ha fatto. L'Associazione dei viticultori italiani in Roma, alla cui direzione fu posto il Cerlettii, è sorta per iniziativa dell'on. Berti. Anche i depositi di vini all'estero, dei quali, se non erriamo, vi esistono tre, uno in Isvizzera e due in Germania, furono ideati dall'on. Berti. E in quest'ultimi anni le esposizioni enologiche si sono succedute forse anche troppo rapidamente. Appunto in codeste esposizioni si è agevolmente constatato che progressi considerevoli e reali nella preparazione dei vini furono compiuti.

Ma, mai come ora, fu sentita la necessità di dare alla produzione vinaria il carattere industriale che le fa d'uopo per poter esistere. Dacchè non vi è più tra l'Italia e la Francia trattato di commercio, l'esportazione del vino italiano in Francia è impedita dal dazio di 20 lire l'ettolitro.

La Francia si provvede dei vini da taglio che le occorrono, sia pure a prezzi più alti, in Ispagna ed in Ungheria; i vini accumulatisi nelle immense cantine del Mezzogiorno rimangono invenduti, perchè, a causa del dazio, non possono entrare in Francia per essere elaborati; qui da noi non si sanno elaborare o si difetta dei capitali, che all'uopo sarebbero necessarii, e tale qual è il vino non è bevibile. Bisogna assolutamente che gli italiani si adoprino per produrre vini di consumo diretto. A noi mancano i vini-tipo, che sieno tutti gli anni eguali in colore e in sapore. Pei vini buoni i bevitori non mancano. Lo si sa per l'esperienza fatta che immensa quantità di vino si potrebbero spacciare in Inghilterra, in Germania e nelle Americhe.

Le Associazioni di produttori di vino, o come anche si chiamano le Cantine cooperative, sono indubbiamente acconcie al progresso dell'enologia. In Italia n'esistono già parecchie, e noi ci auguriamo che gli sforzi dell'on. Grimaldi, per farne sorgere di nuove, sieno coronati dal più lieto successo. Per opera delle Associazioni di proprietarii, o di Società di capitalisti non può non avvenire che si sfrutti, facendola progredire, un'industria che promette di diventare una delle più importanti d'Italia, e che le si confà sotto tutti gli aspetti, per il suo sole ardente, per i suoi colli, per l'attitudine dei suoi coltivatori. È ben questa la terra del Falerno, che svegliava l'estro al Poeta latino.

Sb.

La "gente onesta" smascherata

morde le calcagna ad un Prefetto.

Il comm. Cavasola era Consigliere delegato a Napoli quando fu mandato a reggere la Prefettura di Potenza nella Basilicata, una provincia che fu sempre tra le più neglette: i mezzi di viabilità vi sono ancora scarsissimi; e quando fa buon tempo le comunicazioni fra molti dei Comuni si mantengono col mulo o col cavallo, ma quando piove forte, anche i pedoni si arrestano, perchè i numerosi torrenti e i fiumi si gonfiano e devastano.

La popolazione in generale è eccellente: se è rimasta molto addietro in fatto d'incivilimento, è ricca d'idealità ed ha un senso morale vivissimo.

Tuttavia parecchi fatti recenti sembra si siano incalzati per smentire quest'ultima affermazione.

Il Casasola, così narra un giornale onesto, uomo di forte fibra, zelantissimo dei suoi doveri, geloso delle sue attribuzioni, appena giunto, dovette urtare contro la camarilla che era padrona della Provincia e della Prefettura. Metter ciascuno a posto e tener sè e gli altri nei limiti legittimi, non tollerando intrusioni ed ingerenze, non accettando intrusioni ed ingerenze, non accettando raccomandazioni di sorta, fu ardua impresa, che egli compì con sollecitudine e con vigore, ma che suscitò grandi ire. Coloro che ivi erano abituati a spadroneggiare si credettero offesi, e cominciò una lotta assai fiera, la quale man mano si fece ardente, pei fatti che si svolsero, e dei quali accenneremo qualcuno.

La Deputazione provinciale di Basilicata, nella sua relazione dell'anno scorso, parlò di un « grave avvenimento, che percosse l'opinione pubblica in tutta la provincia. » Si era scoperto che gli alti impiegati degli Ufficii provinciali si erano resi colpevoli di malversazioni e frodi, per una cospicua somma.

Ecco quel che si faceva da molti anni, fin dal 1872.

Nelle espropriazioni per opere stradali, la cassa provinciale pagava, ma il prezzo non era versato a chi doveva riscuoterlo. Man mano si giunse ai mandati duplicati, provocandosi nuove deliberazioni, o scomponendosi e raggruppandosi partite diverse, come se non fossero state pagate ancora, o foggiandosi copie di deliberazioni, che la Deputazione non aveva prese.

Parecchie volte qualche cosa si era sospettata o intravista; nessuno ebbe la volontà o il coraggio di andare a fondo. Questa volontà e questo coraggio ebbe il prefetto Cavasola.

Compiuta l'inchiesta, accertati i fatti, gli impiegati furono arrestati e processati, ed ora la causa andrà in pubblico dibattimento. La somma, per la quale fu danneggiata la Provincia, non è di molto inferiore alle centomila lire.

Ma un avvenimento ben più grave, che percosse ancora più l'opinione pubblica, fu il fallimento del banchiere Andretta, il quale fuggì e fu poi arrestato a Nizza. Questo fallimento, per molti milioni, ha accumulato rovine sovra rovine nella già immiserita Provincia. Risulterebbe, fra gli altri questo fatto, che l'Andretta metteva in giro un numero sterminato di cambiali con firme non genuine. Ed il processo è in corso d'istruzione e sarà colossale.

Ma questo processo ne ha generato un altro. Alcuni funzionarii della sede del Banco di Napoli a Potenza, il cassiere e il ragioniere, sono in carcere. Sembra che facessero operazioni illecite e tenessero mano all'Andretta.

E più alte responsabilità morali sono in giuoco.

Il prefetto Cavasola ha dovuto scovrire tutte queste ed altre piaghe e non si è arrestato perchè egli stimava debito suo di andare in fondo.

Ora, proprio quando tutta una così brutta ed intricata matassa si andava svolgendo, è venuto il traslocamento del prefetto Cavasola; proprio quando così gravi processi erano in corso d'istruzione!

Il Cavasola può aver commesso degli errori, e chi non è in grado di commetterne?

Ha sopratutto commesso l'errore, che non si perdona nei governi parlamentari, di non mostrarsi compiacente verso i deputati, non esclusi coloro che si dicevano, o credevano suoi amici. Errore massimo poi è stato quello di spostare certe pedine, muovere certe acque, mettere in luce tanti brogli, far paura a certe persone.

È dunque questione, in Basilicata, di alta moralità amministrativa e di pericolo per la giustizia.

Sono in corso, processi gravissimi, che implicano interessi varii, che toccano molte persone. Ed è nato il dubbio che l'allontamento del Cavasola possa giovare alla giustizia, ma a coloro che la giustizia ricerca, scrutina, insegue....

L'on. Crispi e l'on. Zanardelli, assumendo la croce del potere, raccomandarono in due celebri dispacci ai loro dipendenti la severità e la moralità.

L'inopportuna misura riguardante la Basilicata è parsa una contraddizione a quel dispaccio, ed il senso morale, fra quelle popolazioni, è rimasto profondamente scosso.

La flotta austriaca a Napoli.

L'*Esercito* conferma l'intervento della flotta austriaca alla rivista navale di Napoli in onore di Guglielmo II. La flotta sarà composta, come già si disse, delle corazzate *Kaiser Max*, *Custoza*, *Lissa* e *Tegethof*, dagli avvisi *Leapard* e *Fasano* e da parecchie torpediere. La flotta sarà comandata dall'ammiraglio Sternelck. A bordo della *Kaiser Max* vi sarà l'arciduca Stefano.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI

UN DISCORSO PATRIOTICO

dell'on. ALBERTO CAVALLETTO

Deputato del III.o Collegio Udine.

A Padova nel 20 settembre venne inaugurato un monumento a Camillo Cavour, e poichè l'illustre e venerando Senatore ci appartiene come Rappresentante d'un Collegio del Friuli, vogliamo riferire il discorso da lui pronunciato, che inspiravasi ad alti sensi e richiama pensieri e fatti che gl'italiani non vorranno dimenticare giammai.

« In questo giorno solenne nel quale tutta Italia celebra il XVIII anniversario della liberazione di Roma dal dominio teocratico, e del riacquisto della sua naturale e legittima Capitale, a consacrazione e conferma della sua unità nazionale; in questo fausto anniversario di uno dei più grandi avvenimenti del Evo Moderno, i Padovani della Città e Provincia vollero qui eretto questo Monumento a Camillo Cavour, all'insigne Uomo di Stato, che, Duce il grande Re Vittorio Emanuele II, sapientemente diresse il Risorgimento italiano.

Duolmi che una malattia penosa, crudele la quale da troppo tempo affligge l'illustre Commendatore Antonio Tolomei, Presidente del Comitato promotore del Monumento, gl'impedisca di farne ora la consegna al patrio Municipio e di aggiungere splendore a questa nostra solennità colla sua parola alta, efficace, scultoria; nella sua deplorata assenza il Comitato, per ragione di età, chiamò me a supplirvi; mi studierò di compiere questo incarico come meglio potrò, e nel mio modesto dire sarò semplice e conciso.

Primieramente, sicuro interprete della Padovana cittadinanza faccio fervidi voti per la guarigione dell'amatissimo nostro concittadino, Antonio Tolomei; e in nome del Comitato rendo grazie all'esimio artista, Enrico Chiaradia, che fedele alle patriottiche tradizioni della sua benemerita famiglia, e inspirato da elevato sentimento artistico, ci diede qui, quasi viva e parlante la effigie del grande Statista che tutta Italia e il mondo civile onorano.

I popoli che hanno una storia e non sono dimentichi delle virtù e delle glorie del loro passato, raro è che trascurino i sentimenti e i doveri delle virtù civili e patriottiche del presente.

Padova da antichissimo tempo fu sempre devota e zelatrice della indipendenza nazionale italiana; città primaria dei Veneti antichi, mantenne invitta con questi la sua indipendenza dalle invasioni galliche, e dalle incursioni greche provenienti dal mare; concorse coi Veneti e coi Senomani (bresciani) alla liberazione di Roma, assalita da Brenno; fu ausiliaria di Roma contro Annibale e a Canne pagò largo tributo di sangue per l'italica indipendenza; volontaria si diede a Roma quasi presaga che nella unione di tutti gl'Italiani stava la salvezza della Patria comune; ultima fra le città venete di terraferma essa cadde sotto il dominio longobardo, dopo avere concorso a fondare nella laguna veneta la meravigliosa Città a repubblica che per 13 secoli mantenne intatta la indipendenza veneta sino alla fine del secolo scorso; Padova che prima insorse contro i Vicarii imperiali nel secolo XII; che a guerra di popolo combattè fedele per la Repubblica veneta contro i collegati di Cambraj; che nel 1848 49 partecipa colle sue milizie volontarie alla gloriosa difesa di Vicenza, di Venezia e di Roma: che dal 1859 al 1866 manda la più generosa sua gioventù a combattere sotto la bandiera nazionale del glorioso Re Vittorio Emanuele e dell'eroico Generale Garibaldi per la indipendenza e unità italiana; Padova, che dal 1859 al 1866 aveva legalmente resistito al ricalcato dominio straniero e senza transazioni aveva sofferto la efferatezza di quel Governo, come aveva respinto sdegnosa le sue insidiose blandizie, solo fidente nel Re Vittorio Emanuele e nel suo Governo; che nell'Ottobre 1866 confermò entusiastica unanime i plebisciti del 1848 e del 1859 della sua unione al Regno d'Italia sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele e dei suoi successori; che fatta libera innalzò decorosi monumenti al Re liberatore, e all'Eroe Garibaldi, e pose un decoroso ricordo al generale Lamarmora, Padova non poteva nè doveva dimenticare il grande Ministro Cavour, che sapiente e ardito sino alla audacia aveva cooperato al trionfo dell'impresa nazionale del gran Re Vittorio Emanuele.

Non è questo il momento di parlarvi della vita e delle opere di Camillo Cavour, la brevità del tempo mel vieta e del resto sarei temerario se presumessi di parlarvene degnamente; a tanto Uomo nessun elogio può essere adeguato. Mi limiterò a rapidi cenni, invocando la vostra pazienza, e assicurandovi che nel ricordarvi i dolori e le sventure pubbliche, che soffrimmo nel vicino triste passato, nell'animo mio non v'ha alcuna traccia di odio o rancore.

Non vi parlerò di Cavour, giovanetto, che male soffre i vieti, e oramai smessi, servizii di Corte; del Cavour alunno dell'Accademia militare, ove apprende le matematiche e le arti della guerra; dell'officiale del genio militare che si occupa delle fortificazioni alpine; del Cavour, scioltosi dalla milizia, che viaggia all'estero e vi studia gli ordinamenti governativi, civili e militari le condizioni sociali, le industrie e i commerci dei popoli più liberi e civili, e che a Parigi è studioso frequentatore delle lezioni dei più illustri professori di scienze politiche ed economiche; del Cavour reduce in patria che sugli aviti poderi fa prosperare l'agricoltura e rialza la condizione dei contadini; non del dotto scrittore di economia politica, e di ogni progresso sociale, come di ogni libertà civile; non del pubblicista sapiente ch'eccita il Governo e il Paese alle riforme liberali; che chiede lo Statuto; che incessantemente incoraggia il Re e il Piemonte ad imprendere la guerra d'indipendenza contro lo straniero, allora, direttamente o indirettamente dominante su tutta la restante Italia; non vi parlerò infine del Cavour, Deputato, che nel parlamento subalpino, s'oppone ai partiti per impazienza insani, e che nella fatale ritirata di Re Carlo Alberto su Milano, s'arruola fra i volontari per accorrere in soccorso dell'esercito e impedire la invasione nemica del Piemonte.

Nel 1849 la fortuna dell'armi abbandona il magnanimo Re Carlo Alberto a Novara, Brescia invano eroicamente insorge contro lo straniero, Venezia invano tenta resistere ad ogni costo al ritorno del dominio austriaco; Roma è oppressa e riposta sotto il giogo teocratico dalle armi di una Repubblica straniera, che scettica in casa, pretende mantenere la feudale tradizione del protettorato francese sulla chiesa romana; le due Sicilie sono ricadute sotto la tirannide dello spergiuro Borbone.

(Continua).

IL GIORNALE DI FEDERICO III.

La *Deutsche Rundschau*, diretta da Giulio Bodemberg, pubblica il *Tagebuck*, o *Giornale* di Federico III, scritto durante la guerra del 1870.

Questo giornale era stato consegnato a Bodember dallo stesso Imperatore col patto di non pubblicarlo che dopo la sua morte.

Da quell'importante documento togliamo i cenni seguenti.

13 *luglio*. — Lunga intervista con Bismarck; egli ha ricevuta il 12, molto tardi, da Madrid la notizia della rinunzia del principe Leopoldo; Bismarck ritiene la pace sicura; è però sorpreso della piega che prendono gli affari a Parigi.

Quantunque la Francia domandi delle garanzie, bisogna aspettare; tutto s'accomoderà, Gortschakoff è tranquillo.

Napoleone ha detto che la questione spagnuola gli è indifferente, che si tratta di sciogliere la questione di rivalità tra la Francia e la Prussia.

14 *luglio*. — Le notizie bellicose da Parigi sono confermate.

15 *luglio*. — Bismarck parte con Raon e Moltke verso il Re a Brandeburgo. Egli non crede più alla pace; come Moltke ha una mediocre idea della forza della Francia; io domando la mobilizzazione immediata dell'esercito; mi viene accordata, l'annunzio al pubblico; il Re mi abbraccia il popolo canta *Vacht am Rein*: le strofe sono della situazione.

16 *luglio* — La Germania si leva come un sol uomo; essa farà la propria unità.

18 *luglio*. — Si formeranno tre eserciti, io comanderò quello del Sud, avrò così la parte più difficile.

24 *luglio*. — Battesimo del mio ultimo nato: grande cerimonia; il Re è troppo commosso per reggere il neonato; chi di noi ritornerà? Ma la vittoria è certa.

L'entusiasmo della popolazione è al colmo; mi si abbraccia quasi; l'attitudine di questo popolo ci impone dei grandi doveri.

28 *luglio*. — Gortschakoff è chiamato a Pietroburgo, la Russia osserverà attentamente la neutralità dell'Austria; l'Italia è incerta; non ha denari.

29 *luglio*. — Il nostro pensiero principale è questo: Come proseguire — dopo una pace acquistata combattendo vittoriosamente — nella edificazione liberale della Germania?

— Nel proseguire la marcia il defunto imperatore, allora principe imperiale, nota tutto, osserva tutto, si compiace dell'entusiasmo che trova dovunque ed esclama, poco prima della battaglia di Weissemburg:

— Con Dio, senza timore e con perseveranza, «avanti!»

Ai 5 agosto trova, marciando, un libro di telegrammi perduto dai francesi e da esso rileva quanto siano i francesi impreparati e quale disordine regni nella loro amministrazione.

1 *settembre*. Napoleone è a Sedan; il Re scherzando mi domanda che cosa faremo se si darà prigioniero; un parlamentario arriva; i principi sono presenti; Bismarck, Moltke, Raon formano cerchio attorno al Re: io gli sono vicino.

Reille giunge, affannato, ma dignitoso colla lettera di Napoleone. Dopo essersi concertato con Bismarck, Moltke e me, il Re detta la risposta; non si trova l'occorrente per scrivere; io fornisco della carta timbrata coll'aquila che aveva sotto gli arcioni, Weimar fornisce la penna e l'inchiostro; due sedie di paglia formano il tavolo.

....Quando Napoleone fu partito, il Re ed io cademmo commossi nelle braccia l'uno dell'altro. Ci ricordammo di Sadowa; le truppe erano entusiaste e cantavano *Danket alle Gott*.

Il 2 settembre, dopo la battaglia di Sedan, nel diario v'è una nota lunga, in cui narra l'incontro di Napoleone con Moltke e Bismarck, avvenuto in un campo di patata nei dintorni di Douchèry.

Federico III espone la discussione passata tra il defunto imperatore Guglielmo e Napoleone III

Da esso risulta che quando Napoleone osservò a Guglielmo, con le lagrime agli occhi, che egli fu tratto alla guerra dall'opinione pubblica, Guglielmo gli osservò:

— Ma la colpa del fatto che la pubblica opinione prese questa direzione, è di coloro che voi avete chiamato come consiglieri.

Allorchè, durante il dialogo, Napoleone espresse la congettura di avere avuto contro di se l'esercito di Federico Carlo, il re Guglielmo rettificò asserendo che di fronte a lui stavano il principe imperiale Federico e il principe di Sassonia.

E alla sua domanda dove si trovasse Federico Carlo, rispose vivamente stupito:

« — Dinanzi a Metz con 7 corpi di armata ».

Terminato il colloquio, ed uscito Napoleone dalla stanza, gli si avvicinò il Principe imperiale, condolendosi che la guerra fosse stata così sanguinosa; su di che egli replicò che «ciò è tanto più doloroso *quand on n'a pas voulu la guerre* ».

Sotto la data 18 ottobre Federico scrive:

« La sola festa del mio giorno natalizio mi dimostra la serietà del còmpito che un dì io dovrò sciogliere nel campo politico della Germania; poichè io spero che nell'avvenire non vedrò più guerre e che questa sia stata la mia ultima campagna ».

Negli altri foglietti del diario è trattata la questione sui singoli principi tedeschi, sull'elezione dell'imperatore e sopra la costituzione per l'intero popolo tedesco.

Bismarck voleva che la soluzione di queste questioni venisse rimessa al tempo.

Il principe imperiale all'incontro voleva che venissero risolte subito. Bismarck pretendea poi ch'egli non dovesse esprimere le sue idee perchè dannose.

Su di che il principe imperiale — come risulta dal diario — replicò nel modo più reciso:

« — Io intendo dire la mia opinione netta per non lasciare dei dubbi. Oltre a ciò spetta soltanto a Sua Maestà di pronunciarsi sulle cose che io posso discutere, se non si ammette che io sia abbastanza uomo per formarmi un giudizio da me. »

Bismarck rispose che «ad un comando del principe imperiale egli deve obbedire. »

Il principe protestò e Bismarck dichiarò che avrebbe ceduto volentieri il suo posto a quella persona che fosse d'aggradimento del principe, ma che fino ad allora egli doveva tenersi fermo ai suoi principii.

Si entrò poi nei particolari ed il principe disse:

— Sono stato forse troppo vivace; ma non si può pretendere da me dell'indifferenza quando non si vuol perdere l'occasione opportuna in un momento così importante nella storia del mondo.

La Francia prepara l'annessione di Tunisi.

Il *Giornale officiale* di Tunisi pubblica un decreto del bey sopra l'insegnamento in Tunisia.

A tenore di questo decreto, in tutte le scuole primarie e secondarie, pubbliche o private, della Reggenza deve essere insegnata la lingua francese.

Tutte le scuole sono poste sotto la sorveglianza del direttore dell'istruzione, il quale verificherà se l'insegnamento non è contrario alla moralità, alle leggi del paese, e se agli alunni viene impartito l'insegnamento della lingua francese.

Questo decreto ha prodotto una viva emozione nella colonia italiana le cui scuole erano finora autonome. Il vero suo scopo è di verificare se l'istruzione abbia carattere contrario al protettorato francese.

Anche i circoli politici di Roma sono impressionati, poichè si vede l'idea sempre più manifesta della Francia di volersi annettere poco alla volta il beylicato di Tunisi interamente.

È vero che le nostre scuole sono garantite dalle capitolazioni, ma si teme che la Francia non ne voglia tener conto.

La *Riforma*, dopo avere mostrato dei dubbi che queste misure a Tunisi siano l'effetto di una voluta rivincita della Francia pel fallito incidente di Massaua, conclude che la Nazione italiana sentì assai il colpo di Tunisi, e in Francia stessa molti ne deplorano gli effetti; e non crede che il Governo Francese abbia interesse ad aggravarli: epperò sono da accogliere con molta calma le notizie del giorno, pur conoscendo la genesi e l'intento delle misure da esse annunziate.

La *Tribuna* prevede addirittura l'annessione di Tunisi alla Francia, e domanda se l'Italia è in grado di impedirla colla guerra, e se questa varrebbe il rischio a cui si andrebbe incontro.

Il riconoscimento di Ferdinando.

Parigi, 22. Il *Memorial diplomatique* che si pubblicherà domani annunzierà che Salisbury ricevette da Bismarck e Kalnoky l'assicurazione che la pace sarà mantenuta, e che quanto ad essi appoggeranno energicamente la candidatura di Ferdinando e il riconoscimento del medesimo.

L'Inghilterra e l'Italia essendogli favorevoli, si ha la quasi certezza che la Francia e la Russia non faranno più opposizione e che la questione Bulgara così sarà sciolta.

Bukarest, 22. Imitando l'esempio della Serbia, il Governo rumeno, che da lungo tempo aveva riconosciuto di fatto il Governo del principe Ferdinando, sarebbe disposto ad entrare in più intime e cordiali relazioni con Sofia.

In questo modo l'alleanza delle tre potenze balcaniche sarebbe facile a concludersi.

Le basi potrebbero esserne poste fin d'ora, affinchè non ci debba essere sorpresa o ritardo di sorta, in caso di avvenimenti serii da parte della Russia.

Il ravvicinamento degli Stati balcanici è attribuito all'azione diplomatica dell'Austria.

Si conferma la spedizione di 30000 uomini in Africa per la fine di ottobre.

L'obbiettivo della spedizione sarebbe Keren.

Chiusura del Congresso ed Esposizione bovina in Cividale.

Sabato venne chiuso il Congresso di produttori, ed ebbe luogo il Concorso bovino, cosicchè a Cividale per questa circostanza l'affluenza de'forestieri fu grande e fu chiuso degnamente questo breve periodo di operosità e di feste cittadine. E noi giusta lode dobbiamo ai Cividalesi per la nuova prova data di affetto alla loro città, e per le tante cortesie usate ai visitatori.

Il Concorso bovino riuscì appieno secondo le intenzioni della Deputazione Provinciale che aveva destinato premi in denaro e diplomi onorifici ai migliori prodotti. Nel Congresso si svolsero quesiti interessanti l'economia agraria. Dunque bene impiegato il tempo; dunque incoraggiati i produttori Friulani in una delle massime risorse dell'azienda rurale.

A Cividale, in tutti i giorni dell'Esposizione e del Congresso si trovarono presenti i Deputati del II° Collegio onorevole Marzin ed on. De Bassecourt. Il primo, anzi, prese parte attiva a tutti i lavori in rappresentanza, qual Consigliere, del Consiglio provinciale. La Deputazione era rappresentata dai Deputati conte Trento e marchese Mangilli.

A presiedere la Giuria pei premii fu eletto il Consigliere provinciale signor Antonio Faelli.

Sabbato tra i visitatori annotammo anche il cav. Luigi nob. Sbrojavacca Segretario al Ministero d'agricoltura e commercio.

Dopo la proclamazione dei premiati e la chiusura del Congresso, fu dato uno splendido banchetto, in cui tra Cividalesi ed ospiti vennero scambiati congratulazioni ed augurii. Evviva dunque a Cividale, e specie al Sindaco signor Giacomo Gabrici che in questi giorni, come direbbesi, si moltiplicò per fare degnamente gli onori di casa.

Cividale è sulla via del progresso, e già tutti conoscono i nomi di que' egregi cittadini che per iniziativa individuale tanto cooperarono a questo scopo.

G.

L'Esposizione bovina di Cividale

è riuscita bella e numerosa.

Anche la splendida giornata di sabato l'ha favorita. Sono stati presentati circa 170 capi. Tutta roba così bella — diceva un giurato — che bisognerebbe poterla premiare tutta.

Animatissimo il parco e il palazzo dell'Esposizione. Concorso straordinario Anche in città quei giorni grande movimento nelle vie affollate.

La Scuola pratica d'agricoltura di Pozzuolo ebbe una stupenda esposizione di ovini.

—

(Nostra corrispondenza).

Cividale, 23 settembre.

Oggi dalle ore 11 a mezzogiorno, nel palazzo dell'esposizione, si fece la solenne distribuzione dei premi, con una eletta di signore ed in concorso di gran numero di persone venute d'ogni parte della Provincia.

Presiedeva la solennità il sindaco signor Gabrici, ed a' suoi lati stavano il cav. Mangilli ed il cav. Biasutti, rappresentanti l'Associazione agraria friulana e la Provincia, il cav. Portis presidente del Comizio di Cividale, l'onorevole Marzin ed il sindaco di Udine conte De Puppi.

Il sindaco Gabrici rivolse gentili parole all'uditorio e col solito brio si compiacque dei risultati dell'esposizione e dei progressi ottenuti. Notò come sia venuto il momento d'emanciparsi dall'estero dove noi mandiamo la materia prima e donde poi la riceviamo, lavorata, di ritorno. L'Italia, ei dice, è chiamata il Giardino dell'Europa e deve perciò dar opera per avvantaggiarsi sempre più nella sua posizione. — Per ultimo un saluto ed un ringraziamento a tutti.

Il cav. Biasutti tenne poi un discorso di circostanza assai pratico a nome della Associazione, toccando dei diversi argomenti che furono oggetto dei concorsi.

Parlò con dettaglio dei silò ancor poco apprezzati e diffusi nella nostra Provincia e ne mostrò la grande utilità e la convenienza di destare con essi quella rivoluzione agraria e nell'allevamento bovino, che fece la fortuna di altri paesi d'Europa.

Rilevò con gran soddisfazione i continui e progressivi vantaggi che presenta la razza bovina, che alla mostra ebbe ed ottenne un nuovo e splendido successo.

Lodò il Comizio di Cividale per le utili di lui iniziative in pro' dell'agricoltura in questo incontro, pel concorso a premii bandito ai costruttori delle migliori concimaje, interesse codesto che tocca tanto davvicino e l'agricoltura e l'igiene, e che tanto lascia ancora a desiderare.

Viene poi a parlare della frutticoltura provinciale, volta a più razionale indirizzo mercè gli studii e l'azione di apposita commissione sorta in seno all'Associazione friulana; ricorda come s'abbia già la prova di sensibili miglioramenti, fra le altre quella di recente offerta all'esposizione di Treviso, ove conseguì il primo premio aumentato di un grado, e porge grazie di cuore alla Commissione presieduta dal comm. Pecile ed alla giuria presieduta dal cav. Nallino, per l'opera indefessa, intelligente ed efficace.

Fa poi alcune considerazioni generali sulla situazione agraria della nostra Provincia, sulla opportunità delle mostre provinciali a convenienti intervalli e sulla necessità di una azione generale concorde e solidale pel trionfo dell'agricoltura, fonte di benessere per tutti e base della forza e della grandezza delle nazioni.

Encomiò gli espositori ed in ispecie i premiati, che, rinfrancati dal pubblico plauso, s'accingeranno a sempre nuove conquiste, e chiuse dicendo:

« Io mi compiaccio di rilevare come i figli del nostro Friuli, raccolti in serio e costante lavoro, riescano in tutte le prove da essi tentate, e come, senza vanto, emergono dovunque e facciano onore a sè ed alla piccola Patria, dentro e fuori della Nazione. Avanti adunque, chè la via da percorrere è lunga, avanti fidenti nelle nostre forze e nel nostro avvenire. »

Il Sindaco procedette quindi alla distribuzione dei premi, protratta a lungo pel loro gran numero e furono molti i concorrenti più volte premiati e dal pubblico applauditi.

Gli agrarii si raccolsero poi in forte numero a pranzo nella vasta sala dell'albergo *Al Friuli*, dove, invitati, intervennero pure il Sindaco Gabrici, l'onorevole Marzin, il Sindaco d'Udine ed altri.

Non mancarono i brindisi e gli scambii di gentili auguri e per ultimo si sciolse il banchetto, dopo avere, su proposta dell'on. Marzin, mandato un saluto al Nestore degli agricoltori friulani, al benemerito fondatore dell'Associazione agraria e vecchio patriotta comm. Gherardo Freschi, ora di soggiorno in un suo vicino podere.

Da Cividale.

Anche in queste due ultime sere ci fu concorso stragrande di pubblico alle rappresentazioni della *Norma* ed applausi a *iosa* ai principali artisti.

La signora *Adele Agresti* è ormai l'idolo del pubblico cividalese.

È ammiratissima pel suo tesoro di voce, benissimo impostata, limpida, sicura e di una straordinaria facilità e chiarezza nei *trilli* e nei *gorgheggi*.

Ogni sua nota è pura, intonata, piena di colorito; canta con sentimento e rende tutte le bellezze del capolavoro Belliniano con vera anima d'artista.

Per tutte queste belle qualità su qualunque scena si presenti la signora Adele Agresti, potrà esser certa d'ottenere sempre ben grande e meritato successo.

La signorina Giuseppina Sardo, cessate ormai le titubanze delle prime sere, ha saputo farsi apprezzare come si merita pella sua bella voce, e pel suo canto pieno di grazia e disinvoltura.

Il duetto del terzo atto *Mira o Norma* è eseguito dalla signorina Giuseppina Sardo in unione alla distinta signorina Adele Agresti con le più felici espressioni della melodia e le più dolci vibrazioni del sentimento, da volerne ogni sera ed a qualunque costo il *bis*.

Il sig. Luciano Gasparini è un valente tenore, dotato di voce squillante, e che interpreta a dovere la sua faticosissima e difficilissima parte.

La sua frase è corretta, l'accento drammatico ed ha più di un momento nel quale strappa l'applauso per la forza del canto e dell'espressione.

Il signor Giovanni Gordi, lo abbiamo detto e lo ripetiamo volentieri, è un'ottimo *Oroveso*. È applaudito per la dizione giusta e vigorosa, per la voce fenomenale, per una perfetta intonazione e grande sicurezza.

I cori e l'orchestra sempre benissimo.

L'egregio maestro Giacomo Verza nel dirigere e concertare l'opera ha superato ogni aspettativa. Esso ha saputo sviscerare tutto il capolavoro del Bellini, e rilevati tutti i bellissimi effetti e fattisi suoi li ha interpretati con squisita finezza.

Peccato che domani a sera sia l'ultima rappresentazione. Fosse almeno la penultima. *Proteo.*

—

La *Norma*, con i medesimi artisti di Cividale, sarà data anche a Pordenone.

Resta però smentita la notizia annunciata da un Giornale cittadino, che se ne diano due rappresentazioni a Udine, dacchè l'Impresa non è così grulla di perdere qui quello che meritamente ha guadagnato a Cividale e certamente guadagnerà a Pordenone.

—

Domani serata d'onore della signora Adele Agresti.

I Cividalesi preparano grandi feste alla simpaticissima artista.

Per ora acqua in bocca e chi vivrà... vedrà e applaudirà...

Treno che urta contro un carro di pietre.

Cividale, 22 settembre.

La scorsa notte, al tocco, il treno di ritorno da Udine, investiva un carro di pietre tirato da buoi, che transitava pel passaggio a livello della nostra Stazione. Ci dicono che un bue sia stato rovinato. E' desiderabile di sapere come mai le stanghe che chiudono il passaggio all'arrivo dei treni fossero aperte — e a chi spetta la responsabilità del fatto, che poteva avere più gravi conseguenze.

Noterelle.

Spilimbergo, 22 settembre.

— L'orchestra del paese fa ogni sera delle prove per le operette che eseguirà la nuova Compagnia di prosa e canto che sarà qui ai primi del venturo ottobre e che ora è a San Vito.

— Non si sa ancora se gli ingegneri della ferrovia si stabiliranno a Spilimbergo o a Casarsa. Le difficoltà stanno nei locali.

— Abbiamo visto un finitissimo e bellissimo apparecchio eseguito in questi giorni dall'officina del fabbro meccanico Zuliani. Per esso, un giovane del paese cui tempo addietro venne amputata una gamba, potrà camminare senza bisogno d'altri aiuti. L'apparecchio è commendabilissimo per l'eleganza, per la solidità e per la leggerezza, e va fatta meritata lode al Giuseppe Zuliani, il quale seppe superare tutte le difficoltà che il lavoro apponeva. Notisi che lo Zuliani, all'Esposizione di Torino, mandò un fucile da lui perfezionato, che venne, crediamo, premiato con menzione. Bravo il sig. Zuliani. Continui strenuamente nell'amore alla sua arte, chè farà onore a sè ed al paese.

— Si nota nei dintorni una affluenza di villeggianti maggiore che negli anni passati e ciò dà luogo a bene sperare per l'avvenire.

— Patriottismo!... Nel 20 settembre, due sole bandiere sventolavano: una dal Commissariato, l'altra dalle finestre del co. Federico Spilimbergo. Se il Municipio, ed altri uffici e le famiglie *dei liberali* avessero pensato ad esporre uno straccio di bandiera, via! non sarebbe stato grave male. Le serberanno forse per la prossima venuta di Monsignore il Vescovo di Concordia?... G. F.

Il cuore gentile di Re Umberto.

Re Umberto ha mandato per telegrafo le sue condoglianze all'on. Nicotera per la morte di Silvia Pisacane.

Ecco il testo del dispaccio reale:

All'on. Nicotera — Napoli.

La morte di Silvia Pisacane arreca una nuova e più profonda ferita all'animo di lei, da molti anni messo a dure prove per sventure di famiglia.

Prendo viva parte al suo dolore, e rendo omaggio all'onorata memoria di chi le ricordava il più caro degli amici e uno fra i più gloriosi martiri dell'indipendenza italiana.

Creda all'amicizia mia costante

aff.mo *Umberto.*

L'on. Nicotera subito rispose:

A S. M. il Re Umberto — Monza

L'augusta parola di V. M. è balsamo al desolato animo mio. Essa mi ricorda che se grande fu il martirio dell'eroico padre dell'adorata Silvia mia, quel martirio ebbe due grandi compensi: l'unità della patria ed una dinastia che mantenendone salda la gloria, sa pure assimilarsi tutte le gioie e tutti i dolori così della nazione come dei cittadini.

Grazie, Maestà, dal profondo del cuore, e creda sempre alla mia inalterabile devozione. *Giovanni Nicotera.*

Feste nazionali in Serbia.

Telegrafano da Belgrado che le feste in onore del patriota e letterato Vuk Karadzich, presero forma di feste nazionali.

La città è gremita di forestieri. Il metropolita, assistito da tutti i prelati di Serbia, celebrò il *Tedeum*. Vi assistettero i ministri e i dignitari di stato. La sera si fece una solenne processione, e s'incoronò la statua del principe Michele dinanzi all'Università. A sera illuminazione. Il re inviò un cordiale telegramma.

Si telegrafa da Chambery che alcuni operai italiani assalirono tre soldati francesi che si recavano al forte di Essayon. Un soldato fu gravemente ferito.

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

...nico 23 9-88	ore 9a.	ore 3p.	ore 9p.	gio. 24 ore 9
Barometro ridotto a 0 alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	757.1	750.1	750.3	753.9
Umidità relativa	58	49	73	71
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente, M M	—	—	—	—
Vento (direzione	—	S W	E	—
Vento (velocità chil.	0	3	3	0
Termom. centigrado	18.7	22.3	17.2	18.4

Temperatura massima 23.8 — minima 12.1 | Temp. minima all'aperto 10.7
Minima esterna nella notte 23 — 24 = 10.2

Telegramma Meteorologico
dell'Ufficio Centrale di Roma
ricevuto alle ore 3 pom. del 21 settembre.

Tempo probabile:
Venti deboli intorno levante, cielo quà e là nuvoloso specie versante tirrenico, temperatura piuttosto elevata.

Lotta fra un vigile ed un contadino per causa d'un ubbriaco.

Narriamo il fatto come l'abbiamo saputo.

Ieri, verso le quattro, un vigile urbano in borghese volle procedere all'arresto di un noto ubbriacone che dormiva (o fingeva dormire) sconciamente sdraiato sul lastrico di via Inferiore, rimpetto all'abitazione del dott. Cappellani. Siccome il bestione aveva dato più volte da fare alla pubblica forza, tanto che da poco era uscito dal carcere dove lo aveva cacciato un atto di ribellione — il vigile pensò di non avventurarsi solo all'ardua impresa, potendo l'omaccione, svegliatosi, opporgli una resistenza.

Notisi fra parentesi che l'ubbriaco, prima di abbandonarsi così sconciamente sulla via, aveva rotto divinamente i timpani colle sue grida e schiamazzi agli abitanti di quei paraggi per ben mezz'ore.

Passava di lì a caso in quel mentre un povero diavolo di contadino che se ne andava tranquillo pei fatti suoi. Il vigile, chiamatolo a se, lo invitò a prestargli man forte per l'arresto dell'ubbriaco. L'altro, non sentendosi l'animo abbastanza disposto a simili faccende, rifiutò, e fece atto di continuare per sua strada.

Allora il vigile lo afferrò per lo stomaco insistendo nell'invito. Il contadino nello liberarsi da quella stretta e nacque così una lotta fra i due che terminò colla caduta del contadino. E il vigile, non dispostosi nel suo divisamento, volle ancora trascinare quel mai capitato che anche, per giunta, preso dalle convulsioni riportando nella lotta e nella caduta alcune contusioni ai ginocchi.

Frattanto s'era fatto circolo attorno a loro e la gente prese subito le parti del contadino, rimproverando il vigile per la sua insistenza e pe' suoi modi poco urbani.

Ed ecco come finì la faccenda. Il contadino fu ricoverato in una casa vicina dove, per rianimarlo, gli si fece bere un goccio: il vigile andò in cerca d'una vettura per trasportare l'ubbriacone e questi, svegliato nel frattempo dal rumore che si faceva intorno a lui, se ne andò tranquillamente verso via Superiore.

Il vigile, ritornato poco dopo colla vettura, dovette ripartir subito sulle traccie del bestione.

È inutile soggiungere che la partenza fu accompagnata dai fischi dei monelli.

Il primo concerto.

Iersera, dalle 7 alle 9, la banda del 1° fanteria ci diede il suo primo concerto sotto la Loggia Municipale.

Il programma non potemmo inserirlo nel numero di sabato, perchè ricevuto in ritardo.

Con gentile pensiero il maestro della banda intitolò il primo pezzo del concerto «Un saluto a Udine.»

Sotto le ruote del tram.

Verso le undici di ier mattina, mentre la carrozza del tram N. 3 dirigevasi alla stazione, quattro giovinotti scherzavano fra loro, urtandosi, sulla pradellina laterale della carrozza. Avvertiti due o tre volte dal cocchiere del pericolo che correvano, non desistettero e continuarono negli spintoni. Avvenne quello che si prevedeva. Uno dei quattro scivolò e cadde coi piedi sotto le ruote della carrozza.

Se il cocchiere non era pronto a stringere con tutta forza i freni, l'imprudente giovanotto restava tagliato a pezzo.

Fu trasportato all'ospedale.

Sappiamo che non si è fatto gran male, avendo le scarpe protetto il piede dalla morte delle ruote.

Società Calzolai.

Favorita da una giornata splendida, questa Società fece jeri l'annunciata gita a Tarcento, per commemorare il X anniversario di fondazione.

In due vetture partirono 25 soci.

Giunti a Tarcento, all'Albergo Centrale, condotto da Tita Bertossi, dopo una gita in monte si radunarono a banchetto alle due del pomeriggio.

I soci si lodano dell'Albergatore che tutto dispose per bene.

In Tarcento trovavasi anche la *Società Udinese per divertirsi*, la quale, con gentile pensiero, inviò dal *Leone di Caprera* dove s'era riunita, un saluto per lettera ai calzolai.

Il saluto fu cordialmente accolto, e si contraccambiò con speciale biglietto.

Alle frutta il presidente G. Flaibani disse alcune parole rammentando i personaggi che prestarono l'opera loro a beneficio della Società, e proponendo il seguente telegramma:

Menotti Garibaldi

Roma.

«Società Calzolai Udine festeggiando «X anniversario fondazione manda un «saluto alla tomba vostro amato geni«tore e nostro Presidente onorario ed «ed in ricorrenza 18 anniversario libe«razione Roma fa voti compimento pro«gramma nazionale.

«*Flaibani*, presidente.»

Le parole del Presidente e così pure una poesia di occasione del consigliere Martincigh furono applaudite, dopo alcuni brindisi del Novello, del Bianchi ed altri si levarono le mense e si fece ritorno ad Udine.

La banda di Tarcento

con somma cortesia suonò alcuni pezzi sulla piazza mentre la comitiva dei soci (di cui è anche cenno nella cronachetta «Società calzolai») pranzava al *Leone di Caprera*. Gratissimi della delicata attenzione, i soci ringraziano il signor maestro e singoli musicanti

Un valente velocipedista friulano.

Scrivono all'*Indipendente* di Trieste:

A Trieste deve durare ancora la memoria delle corse velocipedistiche di Barcola, il cui esito brillante si dovette in massima parte alla valentia dei campioni italiani d'Udine, di Bologna e di Firenze.

Ai vostri lettori non riescirà perciò discaro, se porto a loro conoscenza due *records* fenomenali di quell'insuperabile corridore che è *Lucio* (Carlo Braida di Udine iscritto alle corse di costì come socio del club di Bologna.) Egli percorse il 18 corr. il miglio inglese (metri 1609) in 2'28". Il *record* mondiale per l'eguale percorso è di minuti 2.30 per biciclo e di 2'33" per bicicletto.

Addì 19 corr., presenti alla partenza A. De Pauli ed all'arrivo (Xam) Max de Blume e Ferrari, percorse 10 chilometri di strada di piano in minuti 14 e 13 secondi. Lucio fece quindi i 10 chilometri in continua volata ed il risultato è tanto più fenomenale, in quanto che il *record* mondiale d'un campione inglese è per eguale percorso di 16'50". Per questi *records* il sig. Braida si è servito di un bicicletto Hillmann Racer di 13 kilogr. e colla multiplica di 72 pollici.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Statistica municipale. Bollettino settimanale dal 16 al 22 settembre 1888.

Nascite.

Nati vivi maschi 9 femm. 9
» morti » 1 » —
Esposti » 2 » —
Totale n. 21.

Morti a domicilio

Luigia Del Zotto di Giuseppe di mesi 9 — Gualtiero Bernava di Giuseppe di mesi 7 — Margherita Mazzona-Angeli fu Nicolò d'anni 69 tessitrice — Domenica Franzolini-Ballico fu Valentino d'anni 72 casalinga — Terzo Durigatti di Angelo di mesi 3 — Maria Piccinato di Antonio d'anni 2 — Archimede Filipponi di Francesco d'anni 6 Anna Maria di Lenna-Barbetti fu Giov. Bat. d'anni 41 casalinga — Giuseppe Zilli di Giuseppe di mesi 10 — Regina Moretuzzo di Giovanni di mesi 2.

Morti nell'Ospitale Civile.

Natale Esposito d'anni 71 agricoltore — Egidio Galuppi di giorni 17 — Gion. Bat. Tosoni fu Mattia d'anni 71 agricoltore — Giulia Chiandetti fu Girolamo d'anni 58 cucitrice — Maria Battistoni fu Bortolo d'anni 50 contadina — Elisa Timotemi di mesi 1.

Totale N. 16.

Matrimoni.

Pietro Pascoli calzolaio con Teresa Galliussi setajuola — Vitale Bionna Capit. di fant. con Nidia Peruzzi agiata — Pietro Vazzola portinaio con Emma Stangaferra cucitrice.

Pubblicazioni di matrimonio esposte ieri nell'albo Municipale.

Angelo Venturini muratore con Rosa Nadalini casalinga — Luigi Vecchiatto guardia-freni Ferrov. con Annunziata Verona setajuola.

Il processo del tesoriere a Torino.

Il 13 gennaio di quest'anno venne constatato all'Intendenza di Finanza di Torino un ammanco di cedole di rendita italiana.

La sottrazione era stata commessa dal cassiere Eugenio Bertolotti addetto al pagamento dei titoli di debito pubblico e ciò d'accordo col banchiere Alessandro Henry, siccome ebbe ad accertare un'inchiesta amministrativa eseguita d'ordine del ministero del tesoro dall'ispettore superiore cav. Biagini in concorso coll'intendente di finanza, cav. Grassi. La sottrazione delle cartelle depositate dal pubblico pei pagamenti dei *coupons* si faceva per levarne i tagliandi, i quali, mentre al pubblico venivano pagati in carta, spediti dal banchiere Henry al Credito Lionese in Francia, venivano riscossi in tanti bei marenghi sonanti che il Governo italiano doveva e dovette poi rimborsare alla Francia in altrettanto oro, mentre se, come si doveva, i tagliandi fossero stati pagati in Italia, esso lo avrebbe fatto con biglietti e risparmiato l'aggio sull'oro che godevano i signori Bertolotti ed Henry in compagnia d'un terzo, cioè del controllore del Bertolotti sig. Manzini, senza il concorso del quale, accertò l'istruttorie, il tesoriere Bertolotti non avrebbe potuto disporre delle cartelle.

Fu accertato che il danno sofferto dal Governo per le operazioni scoperte si ascende ad oltre L. 3700.

Le prime notizie in ordine al fatto, vennero da Catania, dallo stesso cav. Rugoli tesoriere di quella Provincia, cui erasi fatta proposta di concorrere in consimile speculazione delle cedole da tal Rizzone, già commesso al Banco Henry, poi presso quello dei Depositi in Catania.

Per cui ora sono davanti al Correzionale di Torino il Bertolotti cassiere della tesoreria; Manzini Vittorio controllore alla stessa tesoreria ed il banchiere Henry Alessandro.

Il dibattimento incomincia oggi.

Una relazione sull'altipiano abissino.

Scrivono da Massaua al *Popolo Romano*:

«Sono felicemente ritornati dal loro viaggio gli ingegneri Frassi e Bonetti, che recaronsi a Ghinda, ad Ailet ed a Gumod Asus, allo scopo di studiare le acque di quelle località.

Dalla relazione che presenteranno al Comando militare di Massaua risulta che nelle parti superiori dell'altipiano abissino trovarono della vegetazione splendida, acqua abbondante, facilmente utilizzabile per mezzo di serbatoi, oppure con dei pozzi.

E' interessante lo studio geologico del terreno.

Essi trovarono cave di granito, bellissime pietre calcari, numerose agate; ma trovarono assenza completa di minerali mettallici, nonchè di cristalli, eccetto qualche po' di quarzo.

Trovarono oltre 150 specie di uccelli specialmente falchi, avoltoi sorprendenti, cervi, antilopi, gazzelle di due sorta, cignali nero bruni.

Di animali feroci non vi è che il leopardo; non mancano iene e sciacalli. Vi sono moltissime lepri, galline faraone e francolini.»

A danno nostro.

Il *Giornale di Udine* del 22 corr. N. 227, parlando dei lavori di sistemazione dell'Adige in Tirolo, dice che gli ingegneri di colà mancarono affatto d'ingegno, arrecando danni ai paesi lungo l'Adige quì da noi.

Cosa dirà poi il *Giornale di Udine* quando saranno eseguiti i lavori ora in progetto per la sistemazione dell'Adige in Tirolo, i quali lavori eleveranno ancora la piena di un metro e ciò a detta della Commissione nominata per suggerire i lavori di difesa al di quà del confi e?

Io non lo so certo, ma so bene che avendo domandato il suo parere al comm. Turazza, mi rispose che i lavori da farsi sono bene studiati, che anche noi in quel caso avremmo fatto altrettanto, che loro si difendono e non resta a noi che fare altrettanto elevando gli argini.

Tanto per amore del vero. D.

Sempre all'erta!

Londra, 22. — L'*Agenzia Reuter* ha da Cairo: I ribelli attorno Suakim presero ultimamente una attitudine minacciosa, attaccando continuamente i forti della città con il loro fuoco, avendo costrutto trincee dominanti le strade conducenti alle fontane. Parecchi soldati e indigeni furono feriti dalla fucilate, mentre recavansi a cercare l'acqua. I ribelli hanno due cannoni. Si pregò l'ammiraglio di mandare ancora una cannoniera. Un battaglione egiziano partirà quanto prima per Suakim.

GUGLIELMO AMMALATO?

L'*Adige* ha questo dispaccio non sappiamo a qual fonte attinto.

Berlino, 22 Corre voce che le condizioni di salute di Guglielmo II siano tutt'altro che rassicuranti. Si sarebbero manifestati, con maggiore gravità, i sintomi della vecchia affezione alle orecchie, che affligge l'imperatore.

Si parla con insistenza del probabile rinvio del viaggio di Guglielmo in Italia.

Lotto.

Estrazioni del 22 settembre

Venezia	3	50	43	20	42	Napoli	24	56	60	63	41
Bari	7	30	67	77	23	Palermo	19	81	71	77	65
Firenze	7	27	81	15	9	Roma	84	52	58	64	69
Milano	68	05	70	82	60	Torino	65	90	86	32	31

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Barcellona, 23. Il *Nord-America* proseguì per Genova.

Le debolezze della Francia secondo il ministro Goblet.

Amiens, 23. Oggi ebbe luogo l'inaugurazione del monumento a Vogel, ucciso nel 1870 nella difesa della cittadella d'Amiens. Pronunciò un discorso Goblet il quale ricordò che malgrado l'intimazione, Vogel rifiutò di rendere la cittadella; disse che una politica cieca ci condusse a disastri irreparabili, se non vogliamo più rivedere tali cose non dobbiamo darci mai ad un uomo. Le nostre divisioni interne fanno sola la nostra debolezza e ci impediscono di riconquistare il posto che ci appartiene; quando sapremo tutti serrarci intorno alla bandiera della patria e del governo, la Francia sarà nuovamente grande e potente senza aver bisogno di ricorrere alle armi.

Uragani in Spagna.

Madrid, 23. Un violento uragano imperversò in tutta la Spagna cagionando in diverse provincie grandi danni. Pioggie torrenziali a Tarragona. I vigneti sono perduti. Parecchie case sono crollate, alcune persone perite.

La Grecia in "dimostrazione."

Atene, 23. L'*Ephimeris* afferma che la flotta greca procederà ad una dimostrazione navale. L'armamento delle navi progredisce.

E' morto Bazaine.

Madrid, 24 Bazaine è morto nel pomeriggio di ieri.

L. Monticco, *gerente responsabile.*

NOTIZIE DI BORSA.
Vedi a quarta pagina

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 22. Rendita Ital. 1 gen. 100 08 a 90.28 Id. 1 luglio 98.25 a 98.45. Azioni Banca Veneta in cont. termine da 336. — a —, Id. Banca di Credito Veneto da 204 a — Id. Società Veneta di Costruz. da — a — Id. Cotonificio Veneziano Nominale da 244. a . Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.50. a 25.—

CAMBI: Germania sconto 3, a vista da . a . a tre mesi da 123.65 a 123.90 Francia sconto 3, a vista da 100 50, a 100 75, Londra sconto 3, a vista da 25.31 a 25.37 a tre mesi da 25.36 a 25.42 Svizzera sconto 4, a vista da 100 40 a 100.65 a tre mesi da —. a —. , Vienna - Trieste sconto 4, a vista 208.5/8 a 209.1/8 Pezzi da 20 fr. —

VALUTE: Banconote Austriache, su fiorino franchi 208.75. a 209 25,

SCONTI: Banca Nazionale 5 1/2 Banco Napoli 5 1/2.

MILANO, 22. Rend. Ital. da 98 65 a —.55 Cambi Londra da 25.30 a .34 Cambi Francia da 100.70, a .30 Cambi Berlino da 123.90 a .05

FIRENZE, 22. Rend. Italiana 98 57. Cambi Londra 25 35 1/2 Cambi Francia 100.70 1/2 Az. F. Mer. 795 00 Az. Mobiliare 980.—.

GENOVA, 22 M. debole Rendita Italiana 98.47. Az. Banca Naz. 2107 Az. Mobiliare 987 00 Az. Fer. Mer 792 50 Az. Fer. Med. 650.

ROMA, 22. Rendita Italiana 98 52 Az. Banca Generale 681.50

PARTICOLARI

Parigi, 18. Chiusa R. ital. 97.80.

Vienna, 18. Rendita Austriaca carta 81 30 Id. aust. arg 81.60. Id. aust. oro 110.70 Londra 122.10. Napoleoni 9.64 1/2

Milano, 18. Rend. Ital. 98.30 Serali 98.65. Napoleoni 20.14 Marchi 123.

BORSE ESTERE

TRIESTE, 21.

Carte deboli sopra notizie poco favorevoli dalla Grecia relativamente alla questione greco-turca. La temporanea interruzione della linea telegrafica diretta colla Borsa di Vienna, ha pure pregiudicato al movimento d'affari. Fiacchi i cambi.

Napol. 9.62— a 9.63— Zecchini 5.71 a 5.74. Lire Sterline da 12.15 a 12.18 Lire Turche 10.94 a 10.96. Londra da 121 65 a 122. Francia da 47.80, a 48.— Italia 47.45 a 47.65 . Banconote italiane da 47.55 a 47.70. Dette Germaniche da 59.45 a 59.60

Rendita austriaca in carta da 81.45 a 81.65 Dette in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0/0 da 101 — a 100.25 Rendita ungherese in carta 5 0/0 da 90.75 a 91.— Credit. da 314. a 316 Rendita Italiana 96. da 96. 1/4 Greci 5 0/0 da 405 a 407

VIENNA, 21.

Azioni Credit 314. Biglietti 1860 140.25. Detti 1860 140. . Rendita austriaca in carta 81 60 Ferrate dello Stato 251.50 Dette Settentrionali — — Napoleoni 9.63. Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 306.75. Loyd austriaco —. Banca anglo austriaca 115.30 Lombarde 107.25 Union Banck 217. Landerbank 229.80 Prestito comunale viennese 144 50. Rendita austriaca in oro 110.60. Detta ungherese in oro 6 0/0. Detta detta 4 0/0 100.05 Detta detta in carta 90 80 0/0. Azioni tabacchi 114 25 Fiacca.

LONDRA, 21 Italiano 98 1/16 Inglese 93 3/8

BERLINO, 22. Mobiliare 165.20, Austriache 205.10. Lombarde . . Rendite Italiane 97.40.

PARIGI, 22. Rendita Fr. 3 0/0 86 80. Rendita 3/0 per 83.52 Rendita 4 1/2 105 97. Rend. italiana 97.75 Cambi su Londra 25.41. Consolidi inglese 98.75 . Obbligazioni ferr. italiane 305.00 Cambio italiano 1/2 . Rendita turca 15.30 Banca di Parigi 683. Ferrovie tunisine 507. Prestito egiziano 434.68 Prestito spagnuolo est. 76 3/16 Banca di sconto 522. Banca ottomana 556 87 Cred. fondiario 1372 Azioni Suez 2255.